

Giorgia Meloni: il futuro è "Nato"

di RENATO CRISTIN

Se il XX secolo è stato sotto il segno positivo degli Stati Uniti d'America, e per converso, in negativo, sotto quello dell'Unione Sovietica, dando così forma simbolica al bipolarismo che ha retto le coordinate mondiali per quasi cinquant'anni, il XXI si annuncia sotto il segno negativo della Cina, potenza globale che potrebbe sopravanzare gli Stati Uniti, e, all'opposto, sotto quello positivo della Nato. Il secolo è iniziato infatti all'insegna di una forte presenza della Nato, la quale include ovviamente come partner principale e di riferimento gli Stati Uniti, ma che è diventata un'entità molto più ricca e articolata rispetto a qualche decennio fa.

Precisato che la Nato è per statuto e nei fatti un'organizzazione esclusivamente difensiva, di solidarietà fra Stati e di reciproca protezione da eventuali attacchi da parte di Paesi terzi, va detto che non tutto, nei vari scenari di intervento, è andato bene, anzi: talvolta le cose sono andate decisamente male, progetti falliti, iniziative perdenti (per fare un esempio macroscopico: l'Afghanistan è un rovescio oggettivo), e tuttavia, paradossalmente, la necessità della Nato si è evidenziata anche con quel fallimento, avvenuto perché essa era posta in condizioni di operatività, non solo militare ma anche politica, limitate. Dopo gli anni tempestosi della guerra fredda, in cui la Nato rappresentava la barriera occidentale dinanzi alla cortina di ferro, la caduta di tensione post-1989 e la connessa penetrazione dei dogmi politicamente corretti anche nel campo della difesa e sicurezza hanno determinato la marginalizzazione della Nato.

Ora invece, a invertire quella tendenza dismissiva, una prova di forza e autorevolezza arriva dall'impegno con cui da oltre un anno la Nato sta sostenendo l'Ucraina nella sua guerra di liberazione dall'invasione russa. Oggi vediamo un effettivo cambio di passo nei rapporti interni alla Nato fra Stati Uniti ed Europa, con quest'ultima ad avere un peso maggiore rispetto al passato perché si sta assumendo maggiori responsabilità. Certo, accorgersi che il vecchio nemico dell'Europa, quella Russia che oggi è solo cambiata di facciata rispetto all'Unione Sovietica, non ha mai abbandonato le sue pretese espansionistiche sui Paesi dell'Europa orientale ed è diventato concretamente pericoloso per l'intero continente, ha senza dubbio dato all'Europa una scossa di realtà, ma accanto a ciò sembra esserci da parte europea anche una maggiore consapevolezza che la dimensione militare, in tutti i suoi aspetti, è di importanza fondamentale per il proprio futuro, perché la storia ci ha sempre detto che la difesa armata è necessaria anche in tempo di pace, perché - è ancora la storia a insegnarcelo - il livello di sicurezza nazionale è proporzionale al grado di potenza difensiva, ed è questa proporzione a costituire l'architettura della libertà delle persone e delle nazioni. Ed è perciò, che possiamo dire che il futuro è Nato.

Oggi Nato significa anche Europa, non semplicemente l'Europa istituzionale ma soprattutto l'Europa vitale dei popoli e delle nazioni. Se l'Unione europea è impastoiata dalla ragnatela della burocrazia e troppo spesso agisce a detrimento delle nazioni e a danno dei popoli, la Nato invece ha una mobilità e una rapidità con cui dispiega una concreta difesa di popoli e nazioni, nel malaugurato ma non impossibile caso in cui uno Stato membro venga aggredito.

Che ci sia bisogno, per così dire, di più

"Saremo sempre il partito di Berlusconi"

Tajani: "Sarà eletto un presidente fino al Congresso ma il nome del Cav resterà nel simbolo. Lavoreremo in Europa per creare una maggioranza composta da Popolari, Conservatori e Liberali"



Nato, e che essa debba venir rafforzata non solo sul piano tecnico degli armamenti e nemmeno solo su quello strategico della dislocazione, ma pure su quello di carattere politico, è un'intuizione che la presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha avuto da tempo e che ha praticato fin dall'inizio del suo Governo, imprimendo all'Italia una sterzata atlantista che non si vedeva dalla fine della guerra fredda, da quando cioè la minaccia sovietica sembrava essersi dissolta. Sembrava, appunto, ma l'apparenza spesso inganna, soprattutto se la realtà è ben camuffata dalla propaganda, e così l'Occidente aveva per lo più archiviato quella minaccia, un po' confidando nelle profferte russe di amicizia e un po' speculando sugli affari che se ne potevano ricavare. La stessa Nato veniva considerata obsoleta e perfino inutile, dato un molto pragmatico rapporto fra costi e benefici. Tutto secondo i piani di coloro che avrebbero tratto vantaggio dalla sua eliminazio-

ne o almeno da un suo ridimensionamento. Nella trappola russa (neosovietica) cadde molti leaders occidentali, anche grazie all'incessante lavoro di quell'amalgama internazionale che, nelle vesti del politicamente corretto, spingeva per smantellare le nazioni, dismettere gli eserciti, cancellare i confini, a tutto vantaggio dei nemici esterni ed interni dell'Europa e dell'Occidente. L'urto che riportò alla realtà quei politici globalisti ipnotizzati da Mosca avvenne il 24 febbraio 2022 con l'invasione dell'Ucraina. Da quel momento, la Nato è ridiventata ciò che era, e ha iniziato a diventare ciò che dovrà essere.

Fare politica dunque attraverso la Nato: ciò significa, in generale, concepire di volta in volta le condizioni per proteggere la pace e la sicurezza dei popoli aderenti, e in particolare poi, da un lato, ripensare e rilanciare il nesso fra pace e armamenti, perché la prima non può essere mantenuta senza che le armi di difesa siano adeguate

e il più possibile avanzate, e dall'altro lato comprendere come una struttura militare difensiva multinazionale, applicata sul quadro strategico globale, possa essere anche una piattaforma per operazioni spiccatamente politiche su larga scala, continentale e mondiale.

La geopolitica della Nato è dunque una forma della strategia politica dell'Occidente nel suo insieme e, per evidenti ragioni ed esigenze territoriali, delle nazioni europee nel loro assetto complessivo e nelle circostanze particolari di ciascuna. Perciò l'Occidente deve investire di più sulla Nato; e le sue singole nazioni devono contribuirvi con un atteggiamento propositivo e rinnovando lo spirito originario da cui essa è sorta e con cui è stata redatta, il 19 giugno 1951, la «Convenzione» operativa fra gli Stati che la fondarono, con la quale vennero stabiliti concetti, mutualità e procedure per gli interventi.

(Continua a pag.2)